

«La persona è una creazione spirituale. Il problema, quando si parla di persona, vita e morte, è che ormai questi concetti sono logori. Oggi il concetto di vita fa della vita qualcosa di assoluto, perché non esiste più il senso della morte, che è nascosta in tutti i modi».

Un criterio serve. Ci affidiamo solo alla scienza?

«Il criterio dev'essere empirico, ma con certi limiti. Popper è stato chiaro: un'idea è scien-

tifica se è falsificabile. La scienza dice del particolare, non è verità assoluta. Altrimenti è scientismo: è la trasformazione della scienza in religione».

Altri rischi?

«La tecnica oggi riesce a salvare anche chi, una volta, sarebbe stato considerato già morto. Però attenti: in molti casi è solo rinviata la scadenza. Perché oggi non siamo più abituati a dire: "È venuta la mia ora"

e ad accettarlo».

Anche se si parla in difesa della vita?

«La tecnologia e la medicina hanno scombuscolato parametri e criteri. Ma, spesso, si prolunga la vita, non la sua qualità. Si intende la vita in senso biologico, non la Vita, quella di "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Ma, per un cristiano, è quella, la Vita».

[EB]

L'etica della vita più forte della Corte di cassazione

DI ENNIO FORTUNA*

La vicenda drammatica di Eluana, la ragazza in coma da oltre 16 anni e per la quale è in corso addirittura un conflitto di attribuzione tra le camere e la Corte di cassazione (tra i vertici del potere politico e quello giudiziario, insomma!) si arricchisce di un nuovo capitolo.

La Regione Lombardia rifiuta di eseguire il decreto (confermato dalla Cassazione) che autorizza lo sfortunatissimo padre-tutore a interrompere l'alimentazione forzata. Vorrei essere sicuro che i medici e il personale sanitario non abbiano adottato tale decisione, poi fatta propria e resa obbligatoria dalla giunta regionale, per mero timore di eventuali responsabilità personali o, ancora peggio, per ragioni politiche, in pratica per sostenere la linea dell'attuale maggioranza contro il potere e le decisioni dei giudici. Sarebbe grave!

A ben riflettere, però, si rischia più con il rifiuto che con l'esecuzione della richiesta. C'è una sentenza eseguibile, ancorché ancora impugnabile e di fatto impugnata, che riconosce il diritto del padre-tutore di porre fine alla vicenda personale, dolorosissima di Eluana.

L'eventuale esecuzione del provvedimento, ripeto, avallato formalmente dalla stessa Cassazione con un atto assai discusso e probabilmente

errato, esclude automaticamente

ogni responsabilità civile e penale non solo del padre-tutore ma

di qualunque medico che venisse richiesto della sua attuazione. Non c'è alcun rischio insomma, di alcun genere, come qualunque struttura sanitaria interessata può accertare agevolmente rivolgendosi a un legale di fiducia. Semmai il rischio (anche questo però assai relativo) si corre rifiutando l'esecuzione. Non a caso il padre-tutore minaccia denunce penali per il presunto, volontario rifiuto di un atto d'ufficio, a suo giudizio, strettamente dovuto.

Personalmente non sono convinto della fondatezza di tale tesi. Il decreto autorizza il tutore, ma non obbliga direttamente alcun medico o struttura pubblica o privata che può

opporre le sue eventuali ragioni alla richiesta, di tipo etico o professionale, così come è stato fatto.

Resta però fermo che mentre non si rischia nulla se si esegue, un limitato rischio personale c'è solo se si rifiuta. Il gesto dei medici e della giunta lombarda acquista quindi, almeno in linea di massima, un valore etico di amore per la vita e di solidarietà umana.

Sarebbe la conferma che il valore e l'etica della vita possono andare oltre le stesse pronunce della giustizia.

*procuratore generale della repubblica a Venezia

Il caso
 di Eluana
 è esemplare